

XIX LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI XIII COMMISSIONE AGRICOLTURA

AUDIZIONI INFORMALI

Nell'ambito dell'esame delle proposte di legge C. 167 Cattoi, C. 136 Bruzzone e altri, C. 568 Caretta, C. 608 Vaccari e altri e C. 1002 Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, recanti "Conferimento alle regioni e alle province autonome di Trento e di Bolzano della facoltà di adottare, per la fauna carnivora, le misure di deroga previste dalla direttiva 92/43/CEE, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche"

DOCUMENTI DEPOSITATI

Lunedì 24 luglio 2023

Agrinsieme pag. 1

CONTRIBUTI INVIATI ALLA COMMISSIONE

Federazione provinciale allevatori di Trento pag. 9
Ente produttori selvaggina pag. 13
Arci caccia pag. 20
Federcaccia – Enalcaccia – AnnuMigratoristi – Italcaccia – ANLC - CNCN pag. 23
Conferenza delle Regioni e delle Province autonome pag. 25

Audizione informale

dei rappresentanti di Agrinsieme

**nell'ambito delle abbinare proposte di legge C. 136 Bruzzone e altri,
C. 167 Cattoi, C. 568 Caretta, C. 608 Vaccari e altri e C. 1002 Consiglio
regionale del Friuli-Venezia Giulia, recanti**

“Disposizioni in materia di fauna carnivora e selvatica”

presso

*la XIII Commissione (Agricoltura)
della Camera dei deputati*

Roma, 24 luglio 2023

Agrinsieme ringrazia per l'opportunità che le viene offerta di approfondire un tema di grande interesse per il nostro Paese, per gli amministratori locali, per i cittadini, per le imprese agricole.

Il problema della gestione della fauna selvatica ha ormai rilevanza per:

- il mantenimento della redditività delle attività agricole che sono fortemente danneggiate;
- per evitare l'abbandono dei territori montani e collinari;
- per evitare l'ulteriore espansione della PSA;
- per evitare squilibri ambientali, ripristinando la densità della fauna compatibile con l'ambiente stesso e con le attività antropiche, soprattutto quelle agricole;
- per evitare danni all'ambiente nelle aree naturali;
- la tutela della salute e la sicurezza pubblica;

Sia a livello europeo che italiano si fa fatica a comprendere che si è passati da un periodo in cui l'obiettivo prioritario era la salvaguardia della fauna selvatica, agli anni nostri in cui occorre una impostazione totalmente diversa diretta alla sua gestione.

Non è un caso che dal 1980 ad oggi le popolazioni della fauna selvatica e dei grandi carnivori sono aumentate in modo esponenziale.

Sulla base dei numeri disponibili sui cinghiali prelevati e dei parametri reperibili nella letteratura scientifica, a fronte di una consistenza minima al 2023 di un milione e mezzo di cinghiali, nel 2010 se ne contavano 500.000. Questi dati rimangono sottostimati, considerando che gli agricoltori tendono a non denunciare più i danni (per ritardi o mancanza dei dovuti risarcimenti); questo comporta un disagio per ISPRA che, in mancanza di segnalazioni effettive, non può restituire alle Amministrazioni Pubbliche un'immagine reale del problema.

E la questione che preoccupa ulteriormente è che nel quadro difficile sopra richiamato si sta sviluppando la PSA con casi positivi accertati in Piemonte, Lombardia, Liguria, Calabria, Campania e Lazio. Suscita diverse riflessioni e rende sempre più urgente ogni intervento possibile volto a tenere sotto controllo questa minacciosa infezione virale, vista l'espansione della malattia verso aree a forte vocazione produttiva della filiera suinicola. Nonostante le azioni messe in atto dalle Istituzioni che hanno previsto alcuni interventi immediati per governare l'emergenza e destinare risorse per farvi fronte, siamo ancora in ritardo e deboli.

Sono grida di allarme che abbiano lanciato come Agrinsieme nell'ultimo decennio spesso inascoltati.

Abbiamo una legge che ha più di 25 anni che non può affrontare le emergenze (danni alle attività agricole, alla biodiversità e la peste suina africana) e non può rispondere alle diverse esigenze che si stanno delineando nel territorio.

La situazione attuale è figlia di interessi totalmente diversi che comunque hanno portato allo stesso risultato; da una parte l'obiettivo di maggiore espansione della fauna selvatica territorialmente e numericamente per favorire l'attività venatoria e dall'altra forte opposizione agli abbattimenti, diretti a riportare negli standard più adatti la popolazione animale, per la tutela della stessa fauna.

Tutto questo ha generato una situazione paradossale: gli agricoltori subiscono i danni e non possono intervenire. Ed i danni non vengono comunque risarciti o solo in modo insufficiente, peraltro con *iter* lunghi e burocratici. Ma non solo: essi sono costretti anche a sostenere cospicui oneri per dimostrare i danni subiti dalla fauna selvatica.

Ciononostante, importanti passi in avanti si sono fatti, a partire dalle modifiche introdotte dalla legge di bilancio all'art. 19 della legge 157/92 e l'introduzione dell'art. 19-ter. Alla pubblicazione del Piano straordinario di contenimento, alla ricostituzione del Comitato Fauna selvatica che si auspica possa svolgere il ruolo assegnato di coordinamento tra i vari *stakeholder*, anche se non abbiamo condiviso l'indirizzo di diminuire le rappresentanze all'interno del Comitato che rischia di non dare la possibilità a tutti i soggetti coinvolti di esprimere le proprie idee. È bene ricordare che nella gestione della fauna selvatica sono coinvolte soprattutto le imprese agricole e gli istituti faunisti privati.

Come anche le Ordinanze del Commissario straordinario della PSA hanno direttamente ed indirettamente stabilito alcuni principi importanti sul contenimento dei cinghiali, tra cui la costituzione dell'Elenco Nazionale dei Bioregolatori per rafforzare le attività di contenimento della specie cinghiale sull'intero territorio nazionale per il periodo di applicazione dei piani di eradicazione della peste suina africana e del Piano straordinario delle catture a livello nazionale e regionale.

Non ultima, sempre in relazione alla PSA l'importante risoluzione approvata il 20 giugno dalla Commissione Agricoltura della Camera, sulla eradicazione della peste suina africana che tra gli altri impegna il Governo a prevedere risorse e procedure tali da consentire di concedere adeguati e tempestivi indennizzi a favore degli allevatori interessati per i danni diretti e indiretti subiti dagli allevamenti a causa delle restrizioni sanitarie imposte.

È del tutto evidente che le politiche portate avanti finora, orientate alla mera conservazione della fauna da una parte, e dall'altra a numeri insufficienti di abbattimento, come nel caso dei cinghiali, sono risultate inadeguate nel governare la fauna selvatica e nel contenere i danni.

È necessaria l'attuazione di politiche di contenimento adeguate, a partire da piani di prelievo selettivi per sesso, classi di età da realizzare, anche al di fuori dei periodi, degli orari, dell'arco temporale e del numero di giornate fruibili, previsti dalla regolamentazione sull'esercizio dell'attività venatoria.

Per far ciò occorre rafforzare il monitoraggio su scala regionale e nazionale delle popolazioni di ungulati, di lupi e canidi con metodologie tecnicamente corrette che supportino la formulazione di piani di prelievo per tutte le specie, senza dimenticare la presenza di cormorani, storni e nutrie che in alcune zone della nostra penisola rappresentano un problema.

Non è un caso che nel Piano straordinario per la gestione e il contenimento della fauna selvatica viene individuato come elemento essenziale per la gestione efficace, la realizzazione di una raccolta dettagliata e standardizzata delle informazioni, che riguardano i dati di abbattimento (in tutte le sue forme), i dati sui danni all'agricoltura e sulle misure di prevenzione adottata nonché i dati relativi agli incidenti stradali, così da permettere una valutazione critica della gestione condotta e dei suoi effetti, in tempo reale, in relazione agli obiettivi individuati.

L'eradicazione degli ungulati nelle aree agricole deve essere tempestiva e continua nel corso dell'anno. La gestione degli ungulati nelle aree naturali deve seguire regole conservative ma realistiche (caccia di selezione).

Occorre una visione condivisa e univoca tra le Regioni che si traduca in comportamenti omogenei e conseguenti, soprattutto in riferimento alla diffusione della PSA. In questo il ruolo del Ministero e del Commissario deve assumere una leadership nuova, operativa e concreta, ponendosi al di là di possibili dubbi, perplessità o timori che limitino l'iniziativa regionale. E vista la situazione venutasi a crea con la PSA, si devono concentrare le azioni sul depopolamento del cinghiale in particolar modo nelle zone confinanti con quelle in restrizione per limitare la diffusione della malattia e l'ampliamento delle zone infette.

Su questi aspetti i disegni di legge oggi oggetto dell'audizione affrontano alcuni aspetti di importante rilievo, fermo restando che alcune importanti proposte hanno già trovato la loro definizione nelle modifiche apportate alla legge 157/92 con particolare riferimento al comma 2 dell'art. 19 (*n. 568 Carretta, n. 1002 Consiglio regionale del Friuli, n. 136 Bruzzone, n. 608 Vaccari*).

Ci si riferisce:

- alle finalità del controllo della fauna selvatica, con ulteriori voci quali la tutela della biodiversità, la migliore gestione del patrimonio zootecnico e la tutela della pubblica incolumità e della sicurezza stradale e al ricomprendere nel controllo anche le aree protette e le aree urbane;
- ad assegnare un ruolo specifico ai cacciatori nella gestione degli ungulati superando la previsione precedente di affidare la funzione alle guardie venatorie dipendenti dalle amministrazioni provinciali;
- ad avvalersi dei proprietari o dei conduttori dei fondi anche se non è soddisfacente il ruolo assegnato agli agricoltori ed agli istituti faunistici privati;
- alla gestione del controllo degli ungulati, anche al di fuori dei periodi e degli orari vigenti;
- ad intensificare l'attività di controllo della popolazione di animali selvatici;
- all'utilizzo, nelle ore notturne, di mezzi ottici e di sistemi di visione notturna che garantiscano le necessarie condizioni di sicurezza (elementi citati nel piano di contenimento).

Ciononostante, alcune proposte degne di attenzione presenti nei ddl non hanno ancora trovato un idoneo accoglimento e ci riferisce ad esempio:

- all'introduzione degli istituti regionali per la fauna selvatica quale organismo tecnico-scientifico specializzato per la conservazione della fauna selvatica e dei suoi habitat naturali con compiti di studio, censimento monitoraggio, interventi di cattura prelievo e controllo (n. 568 Carretta). A supporto del lavoro di Ispra per far fronte alla mancanza di informazioni costantemente aggiornate sulla consistenza della fauna selvatica nonché di un vero e proprio monitoraggio delle relative tendenze di crescita nelle varie regioni (fermo restando il coordinamento di ISPRA);
- a dare il giusto ruolo nella gestione all'agricoltore che ospita sui suoi territori la fauna selvatica, autorizzando i proprietari o i conduttori, a qualsiasi titolo, dei fondi in cui siano stati accertati danni alle colture, all'allevamento, ai boschi e alle foreste, ai beni aziendali o alle opere di sistemazione agraria a svolgere le attività di cattura e, ove non realizzabili, di abbattimento dei cinghiali; affidando tale ruolo a loro delegati nel caso non siano in possesso dei requisiti. Su questo aspetto va richiamato anche il ruolo degli istituti privati, che in relazione all'attuale quadro legislativo ed alla circolare n.1/2023 del MASAF non hanno visto riconoscere il proprio ruolo. Il risultato è che i piani di controllo, previsti dall'art.19, comma 3, possono essere attuati esclusivamente dai cacciatori iscritti negli ambiti territoriali di caccia o nei comprensori alpini delle aree interessate. Per cui è indispensabile prevedere nel caso degli Istituti privati, anche quelli ad essi associati o indicati dagli stessi Concessionari (qualche passo avanti è stato comunque fatto con il Piano di contenimento);
- alla definizione concreta di interventi di prevenzione, di contrasto e di risarcimento per i danni prodotti dagli ungulati alle imprese agricole;
- allo scorporo del risarcimento o dell'indennizzo per i danni causati da alcune specie selvatiche o inselvatichite dalla quota massima prevista per gli aiuti «*de minimis*». Su questi aspetti siamo molto preoccupati dagli orientamenti europei e nazionali che impongono agli agricoltori oneri probatori gravosi per dimostrare i danni subiti dalla fauna selvatica;
- all'introduzione di incentivi per promuovere contratti assicurativi, sia individuali che in forma collettiva, finalizzati al risarcimento dei danni causati da ungulati;
- all'introduzione della figura del «coadiutore» tra i soggetti di cui ci si può avvalere nell'attuazione dei piani di controllo. Sono figure che in possesso dei requisiti di legge, possono cooperare per il raggiungimento dell'obiettivo di riequilibrare la densità animale nel territorio. Fermo restando che la formazione di queste figure non sarebbe sufficiente nell'immediato. Per cui considerato che il numero di cacciatori in Italia è in costante flessione a fronte di un'età media sempre più alta, oltre a prevedere nuove figure occorre autorizzare figure che già sono in possesso dei requisiti per portare un'arma e all'addestramento al suo uso. Forze dell'ordine ed anche l'Esercito devono essere utilizzati per dare una risposta immediata; va comunque valutato positivamente quanto indicato nel punto 2.5 del Piano di contenimento che ha allargato ad altri operatori come ad esempio:

1. società private, ditte specializzate o operatori professionali, cooperative e singoli professionisti, previa frequenza di appositi corsi conformi a programmi predisposti dall'ISPRA, muniti di licenza per l'esercizio venatorio nel caso di abbattimenti con armi da fuoco, ove previsto dalla legislazione regionale;
 2. cacciatori, previa frequenza di appositi corsi conformi a programmi predisposti dall'ISPRA, indipendentemente dall'Ambito Territoriale o dal Comprensorio Alpino in cui risultano iscritti nonché dalla forma di caccia da questi prescelta;
 3. proprietari e conduttori dei fondi, previa frequenza di appositi corsi conformi a programmi predisposti dall'ISPRA, muniti di licenza per l'esercizio venatorio nel caso di abbattimenti con armi da fuoco;
- una riforma degli Istituti faunistici privati diretta a rafforzare il loro ruolo al fine di garantire una sostenibilità ambientale del territorio ma al tempo stesso anche un'integrazione al reddito delle suddette realtà attraverso: la revisione delle politiche fiscali finalizzata ad un alleggerimento economico per le aziende da perseguire in termini di IVA (riduzione dal 22% al 10%, per le attività previste all'articolo 16 della legge 157), regime forfettario e conseguente riconoscimento della gestione faunistica come attività connessa all'agricoltura che potrà realizzarsi previa rivisitazione dell'attuale quadro normativo con l'abrogazione del "senza scopo di lucro"; la semplificazione degli oneri burocratici (procedimenti di rinnovo delle concessioni), estensione della durata delle concessioni rilasciate per le AFV e AATV (a 10 anni); promuovere l'istituzione di nuove AFV e AATV fino al raggiungimento dei limiti territoriali previsti dall'art. 10 comma 5 Legge 11 febbraio 1992 n. 157.

Occorre inoltre dare maggiore enfasi e concretezza, in alcuni disegni di legge vi sono dei riferimenti, nella costruzione di un percorso finalizzato a dare valore economico alla presenza della fauna selvatica attraverso:

- incentivazione e valorizzazione della filiera alimentare, venatoria e naturalistica che comporti positive, dirette ed immediate ricadute attraverso la predisposizione di filiere corte legate ai territori, capaci di creare valore economico soprattutto nelle aree svantaggiate, aree montane e collinari, ma anche nelle aree protette;
- predisposizione di un piano di sviluppo del turismo venatorio che possa favorire la presenza, in periodi dell'anno in cui vi è meno richiesta di ospitalità, anche di cacciatori provenienti da altri paesi, anche a favore del settore agriturismo.

E da ultimo la questione dei grandi carnivori affrontata nel DDL n. 167 (Cattoi) che ha la finalità di intervenire sui danni economici e sui problemi sociali causati da specie come il lupo. Gli ultimi dati ISPRA forniscono una stima complessiva di circa 3307 unità. Specie come *canis lupus* e specie ibridate si sono diffuse soprattutto nell'arco alpino e appenninico, dove vi sono sistemi di pascolo estensivo che svolgono un importante ruolo di presidio del territorio e sono fonte di reddito in zone con scarsa vocazione agricola. Lo studio ISPRA riporta anche una stima media annuale degli indennizzi erogati pari a 1 milione 900 mila euro circa (senza contare i danni indiretti e le compensazioni mancate).

Non vi è dubbio che per affrontare la situazione è necessario intervenire con misure di carattere strutturale per monitorare, controllare e contenere un aumento di specie animali che comporterebbe non solo uno squilibrio ambientale ma anche un problema di sicurezza pubblica.

Ha destato diversi interrogativi il caso dell'allevamento dei cavalli lipizzani del Crea di Montelibretti; un allevamento che è l'unico al mondo a essere integralmente costituito dalle linee di fondazione "classiche" della razza, che da dicembre 2022 è entrato a far parte del patrimonio immateriale Unesco. Nel sito che si sviluppa su un terreno demaniale di 162 ettari alle pendici occidentali dei monti Sabini abbiamo assistito ad attacchi di un branco di lupi. Situazione che fa riflettere.

Da troppi anni si attende una strategia diretta a rafforzare le azioni di prevenzione, conoscenza, informazione, formazione. Ora siamo in una situazione che occorre intervenire per riequilibrarne la presenza, o per evitare che gli animali si spostino in aree in cui ci sia sovrapposizione con le aree dove ci sono insediamenti umani e produttivi ed agricoli.

Fermo restando che alcuni interventi sono indispensabili come, ad esempio, il censimento del numero dei lupi e dei canidi; limitare la presenza di cani vaganti che possano favorire lo sviluppo di canidi; corretta gestione dei rifiuti e del dare cibo per evitare avvicinamento del lupo, corretta informazione alla popolazione. Prelevare o abbattere animali a caso non serve, si rischia di produrre effetti indesiderati, fermo restando l'assoluta necessità di rimuovere ibridi e lupi problematici, soprattutto nelle aree dove la loro presenza è ingiustificata.

Per tali motivi suscita interesse la proposta del DDL che assegna alle Regioni ed alle Province autonome la possibilità di attuare autonomamente le misure previste dalla Direttiva Habitat per i carnivori.

È un passo in avanti che parte dal presupposto che occorrono gestioni differenti in aree differenti; ferma restando la necessità di essere coordinato con le disposizioni del DPR 357/1997, prevedendo il ruolo di Ispra o di un istituto equivalente a livello regionale. Ci si riferisce in particolare alla definizione dei livelli minimi di presenza dei grandi carnivori che si dovrebbe definirli almeno a livello nazionale o quantomeno per aree omogenee (ad esempio arco alpino).

CONTRIBUTI

INVIATI ALLA COMMISSIONE



FEDERAZIONE PROVINCIALE ALLEVATORI
38100 TRENTO – Via delle Bettine, 40 Tel 0461 432111
Part. I.V.A. e n° iscrizione Registro Imprese 00232660225

Trento, 1 agosto 2023

Oggetto: disposizioni in materia di fauna selvatica
proposta di legge n.167 Cattoi

Prot. n.: 65

Spett.

Ufficio di Presidenza
XIII Commissione
Camera dei Deputati

Gentile Presidente On. Mirco Carloni

in qualità di rappresentante degli allevatori trentini, ringrazio innanzitutto per l'opportunità che ci è stata offerta di portare il nostro modesto contributo riguardo la problematica relativa l'applicazione della "*direttiva Habitat*", oggetto della proposta di legge in esame.

Per esprimere il nostro punto di vista non si può che partire dalla presenza diffusa dei grandi carnivori sul territorio della nostra provincia. Le predazioni avvengono ormai quotidianamente sui nostri pascoli e sui nostri alpeggi. Stiamo parlando di atti di violenza inaudita, inconcepibili e inaccettabili per chiunque, che portano un dolore indescrivibile e lancinante agli animali predati.

Per meglio inquadrare la problematica, di seguito sono riassunti alcuni numeri relativi la zootecnica trentina. Con le sue 850 stalle professionali, il settore zootecnico trentino assicura l'allevamento di oltre 36.000 capi bovini, numeri che salgono a oltre 41.000 capi se consideriamo i piccoli allevamenti famigliari. A questi si aggiungono 1700 stalle di ovicapri con poco meno di 34.000 pecore e poco più di 10.800 capre. A tutto questo si aggiungono 375 malghe di bovini con 24.000 capi alpeggiati e altre 200 malghe di ovicapri con 46.000 capi, oltre a 1.700 fra cavalli e asini.

Dal punto di vista economico le nostre 850 stalle occupano direttamente oltre 1.500 persone con 150 milioni di litri di latte in produzione e un fatturato alla stalla di circa 100 milioni di euro. Altri 10 milioni di euro sono ricavati dai 5.000 capi di bovini da carne presenti nelle stalle specializzate in questo particolare settore.

Complessivamente gli allevatori assicurano il presidio e la conservazione di 110.000 ettari di territorio coltivato che comprendono le superfici foraggere e oltre 90.000 ettari di pascolo. Da tutto questo si evince che il settore zootecnico presidia una parte fondamentale del territorio del Trentino garantendo con questo sia l'estetica del paesaggio, sia la stabilità idrogeologica della montagna.



FEDERAZIONE PROVINCIALE ALLEVATORI
38100 TRENTO – Via delle Bettine, 40 Tel 0461 432111
Part. I.V.A. e n° iscrizione Registro Imprese 00232660225

In base a questi numeri sorge spontanea la domanda relativa a cosa resterebbe della montagna, del valore estetico del nostro ambiente montano e quali conseguenze negative si verificherebbero sul turismo e l'industria dell'accoglienza se le nostre piccole imprese e i nostri alpeggi dovessero chiudere. I grandi predatori hanno oggi colonizzato tutto il territorio della nostra piccola provincia, rendendo estremamente difficile non solo l'attività zootecnica, anche la quotidianità delle popolazioni.

Per comprendere la misura del problema è sufficiente una breve lettura dei tragici numeri che rileviamo dal "Rapporto Carnivori del 2022". La popolazione stimata degli orsi, sulla base del censimento 2021, *"si aggira quindi attorno ai 100 esemplari"* con un *"tasso di accrescimento .. medio annuo dell'10.3%."* E per il 2022 *"è stata stimata la presenza di almeno 14 nuove cucciolate, il numero più alto registrato finora...per 25 cuccioli"*. Analoga situazione per i lupi: *"Il numero di branchi accertati passa dunque dai 17 del 2020 ai 26 del 2021, con un aumento del 53%."* Nell'anno successivo *"I dati raccolti nel loro insieme fanno stimare, nel 2022, una consistenza minima pari a 29 branchi"* a fronte dei quali si è verificata *"la riproduzione nel 2022 in 18"*. Da tenere conto che *"tutte le popolazioni di lupo presenti nell'Europa continentale sono di fatto oggi collegate tra di loro...costituendo un'unica meta popolazione europea di circa 21.500 esemplari"*, vale a dire molto di più della consistenza mondiale delle razze bovine Grigio Alpina o Rendena, talvolta vittime di predazione. Da questi dati appare chiaro che quelle di lupi e orsi sono popolazioni consolidate, i cui tassi di crescita mostrano un andamento esponenziale che nulla di positivo fa presagire per i prossimi anni.

L'anno scorso i capi di bestiame domestico uccisi dai predatori sono stati ben 825 dei quali 320 hanno riguardato allevamenti avicunicoli, 426 ovicaprini, 19 cavalli e asini, 53 bovini e 6 cani. Uniti ai 1.259 del 2021 si arriva alla terribile cifra di oltre 2.000 soggetti. Per rendere meglio la misura del danno causato al settore, vorrei ricordare che 53 bovini sono la consistenza di un allevamento medio in Trentino, così come 426 fra pecore e capre rappresentano un gregge di medie dimensioni.

Tutto questo senza considerare il dolore degli allevatori e delle loro famiglie che con questi animali tessono rapporti che durano generazioni e sono alla base dei valori che motivano queste difficili scelte di vita.

Oltre le conseguenze economiche dirette, non si devono dimenticare i mancati investimenti, le perdite di produzione, nei confronti delle quali i risarcimenti suonano spesso come una vera e propria beffa.

Ma infinitamente più grave, il ripetersi negli ultimi anni di aggressioni culminate con l'uccisione nell'aprile scorso da parte dell'orso di un giovane trentino, colpevole solamente di essere andato a correre, al termine di una giornata di lavoro, su una strada forestale poco lontano da casa. Un'attività comune a tanti concittadini, siano essi di montagna, pianura o città.

A conferma del fatto che le aggressioni all'uomo da parte dei grandi carnivori potranno molto probabilmente ripetersi, il Rapporto indica la cifra di 19 incontri ravvicinati tra uomo e orso



FEDERAZIONE PROVINCIALE ALLEVATORI
38100 TRENTO – Via delle Bettine, 40 Tel 0461 432111
Part. I.V.A. e n° iscrizione Registro Imprese 00232660225

nel corso del 2022: *“in 12 casi l’orso ha manifestato indifferenza o si è allontanato velocemente; in 3 casi l’orso si è avvicinato alle persone senza manifestazioni di minaccia”*. Ma quello che è grave è che *“in 2 casi l’orso ha manifestato comportamenti di minaccia (soffi, rugli e zampate a terra)”*, mentre *“in 2 casi l’orso ha approcciato l’uomo con un falso attacco (carica ravvicinata e minacciosa alla persona ma senza contatto fisico)”*. Parliamo pertanto di quattro eventi nei quali l’orso ha rappresentato una seria minaccia per l’uomo: lascio dunque al buon senso valutare fino a che punto è possibile una convivenza con questi animali in una provincia che ha fatto della fruizione del territorio da parte dei turisti uno dei più significativi settori dell’economia.

Tornando agli aspetti puramente zootecnici, dai numeri presentati dai Servizi competenti della Provincia autonoma di Trento risulta inoltre che l’aumento della presenza dei grandi carnivori ha messo a nudo l’inefficacia e l’insufficienza delle misure di prevenzione fin qui adottate come nel caso dei recinti elettrificati e dell’utilizzo dei cani da guardiana. Un esempio fin troppo eloquente è quello di malga Boldera sui monti Lessini, ai margini meridionali della provincia, dove, nonostante i recinti elettrificati che rappresentavano fra l’altro un vanto per i sistemi di prevenzione, tra giugno e luglio si sono verificate una serie di aggressioni del lupo che hanno portato alla morte di 16 vitelle e 2 asini. Un solo allevatore ha perso 8 vitelle delle 11 che aveva alpeggiato in conseguenza del fatto che il lupo, animale fin troppo intelligente, sollevandosi da terra per saltare all’interno del recinto vanifica la scarica elettrica, superando indenne l’ostacolo. Siamo pertanto di fronte a fenomeni inediti che sottolineano la capacità di apprendimento di questi animali nel superare le barriere fraposte dall’uomo e l’acquisizione di forme comportamentali altrettanto inedite che sottendono la perdita di inibizione e paura nei confronti della comunità umana.

Vorrei concludere questo mio intervento proponendo anche una riflessione sul futuro della montagna, perché è di questo che stiamo parlando quando ci occupiamo di lupi e orsi.

Viviamo purtroppo tempi in cui la montagna non è raccontata da coloro che la vivono ma da coloro che la idealizzano, decantando le lodi della *wilderness*, della natura selvaggia e del paesaggio inselvatichito che si riprende ciò che gli apparteneva da quando non esistevano né l’agricoltura, né gli allevatori. Secondo questa visione, tipica di coloro che vivono in contesti urbani, ecco che i montanari sono vissuti come un corpo estraneo alla montagna stessa piuttosto che come coloro che la coltivano. Si chiede, in sostanza, alla nostra categoria di rinunciare a sé stessa in nome di un miope animalismo, minoritario nei numeri ma forte di un’esagerata eco mediatica, che attribuisce al singolo carnivoro gli stessi diritti di una persona umana e non considera le immani sofferenze degli altri animali predati al pascolo.

Ma se perdiamo gli alpeggi, se gli allevatori si ritirano dalla montagna non viene meno solamente la cifra economica e il presidio fisico di questi luoghi: vengono meno le basi culturali ed etiche sulle quali poggia il corretto governo del territorio.

Un sistema che si è formato ed è cresciuto partendo dalle buone pratiche di gestione delle proprietà collettive, come nel caso degli alpeggi, e dalla sapiente combinazione fra i limiti imposti



FEDERAZIONE PROVINCIALE ALLEVATORI
38100 TRENTO – Via delle Bettine, 40 Tel 0461 432111
Part. I.V.A. e n° iscrizione Registro Imprese 00232660225

dalla montagna e la responsabile e razionale gestione di questi luoghi in una chiave di sostenibilità ambientale, sociale ed economica.

Da tempo chiediamo che si riprenda con forza la proposta di gestione diretta della presenza dei grandi carnivori che possa prevedere, senza ipocrisie, anche il prelievo immediato dei soggetti più problematici e un piano di riduzione nelle aree soggette al presidio degli allevatori.

In questo senso non possiamo che salutare con grande favore la Proposta di Legge d'iniziativa dei Deputati Cattoi, Bof e Panizzut, volta ad attribuire alle regioni e provincie autonome la possibilità di adottare direttamente le misure previste dalla direttiva Habitat. Infatti, solo la profonda conoscenza delle condizioni proprie dei singoli territori e la conseguente rapida adozione di misure idonee al singolo caso sono indispensabili per raggiungere lo scopo della direttiva, che è quello di *"salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche"*. Non a caso, *diversità e gli habitat naturali* (declinati al plurale) sottendono a una varietà di situazioni per le quali la risposta non può essere statica e centralistica, ma deve essere attenta all'evoluzione spesso repentina di realtà locali.

Ringraziando sentitamente per l'attenzione preziosa che vorrete dedicare a questa questione, porgo cordiali saluti.



Il Presidente

Giacomo Broch



ENTE PRODUTTORI SELVAGGINA

ASSOCIAZIONE VENATORIA RICONOSCIUTA

IL DIRETTORE NAZIONALE

Prot. 23 08 01 Audizione informale

Contributo

dei rappresentanti di ENTE PRODUTTORI SELVAGGINA

**nell'ambito delle abbinate proposte di legge C. 136 Bruzzone e altri,
C. 167 Cattoi, C. 568 Caretta, C. 608 Vaccari e altri e C. 1002
Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, recanti**

“Disposizioni in materia di fauna carnivora e selvatica”

a favore

***della XIII Commissione (Agricoltura)
della Camera dei deputati***

Roma, 02 agosto 2023



ENTE PRODUTTORI SELVAGGINA

ASSOCIAZIONE VENATORIA RICONOSCIUTA

IL DIRETTORE NAZIONALE

Prot. 23 08 01 Audizione informale

Ente Produttori Selvaggina ringrazia per l'opportunità che le viene offerta di approfondire un tema di grande interesse per il nostro Paese, per gli amministratori locali, per i cittadini, per le imprese agricole e per gli istituti faunistici privati

Il problema della gestione della fauna selvatica ha ormai rilevanza per:

- il mantenimento della redditività degli istituti faunistici privati che sono fortemente danneggiati;
- per evitare l'abbandono dei territori montani e collinari;
- per evitare l'ulteriore espansione della PSA;
- per evitare squilibri ambientali, ripristinando la densità della fauna compatibile con l'ambiente stesso e con le attività antropiche, soprattutto quelle agricole;
- per evitare danni all'ambiente nelle aree naturali;
- la tutela della salute e la sicurezza pubblica;

Sia a livello europeo che italiano si fa fatica a comprendere che si è passati da un periodo in cui l'obiettivo prioritario era la salvaguardia della fauna selvatica, agli anni nostri in cui occorre una impostazione totalmente diversa diretta alla sua gestione.

Non è un caso che dal 1980 ad oggi le popolazioni della fauna selvatica e dei grandi carnivori sono aumentate in modo esponenziale.

Sulla base dei numeri disponibili sui cinghiali prelevati e dei parametri reperibili nella letteratura scientifica, a fronte di una consistenza minima al 2023 di un milione e mezzo di cinghiali, nel 2010 se ne contavano 500.000. Questi dati rimangono sottostimati, considerando che gli agricoltori tendono a non denunciare più i danni (per ritardi o mancanza dei dovuti risarcimenti); questo comporta un disagio per ISPRA che, in mancanza di segnalazioni effettive, non può restituire alle Amministrazioni Pubbliche un'immagine reale del problema.

E la questione che preoccupa ulteriormente è che nel quadro difficile sopra richiamato si sta sviluppando la PSA con casi positivi accertati in Piemonte, Lombardia, Liguria, Calabria, Campania e Lazio. Suscita diverse riflessioni e rende sempre più urgente ogni intervento possibile volto a tenere sotto controllo questa minacciosa infezione virale, vista l'espansione della malattia verso aree a forte vocazione produttiva della filiera suinicola. Nonostante le azioni messe in atto dalle Istituzioni che hanno previsto alcuni interventi immediati per governare l'emergenza e destinare risorse per farvi fronte, siamo ancora in ritardo e deboli.

Abbiamo una legge che ha più di 25 anni che non può affrontare le emergenze (danni alle attività agricole, alla biodiversità e la peste suina africana) e non può rispondere alle diverse esigenze che si stanno delineando nel territorio.



ENTE PRODUTTORI SELVAGGINA

ASSOCIAZIONE VENATORIA RICONOSCIUTA

IL DIRETTORE NAZIONALE

Prot. 23 08 01 Audizione informale

La situazione attuale è figlia di interessi totalmente diversi che comunque hanno portato allo stesso risultato; da una parte l'obiettivo di maggiore espansione della fauna selvatica territorialmente e numericamente per favorire l'attività venatoria e dall'altra forte opposizione agli abbattimenti, diretti a riportare negli standard più adatti la popolazione animale, per la tutela della stessa fauna.

Tutto questo ha generato una situazione paradossale mentre gli agricoltori subiscono i danni e non possono intervenire, i concessionari sono tenuti al risarcimento senza poter personalizzare i criteri di gestione.

Ciononostante, importanti passi in avanti si sono fatti, a partire dalle modifiche introdotte dalla legge di bilancio all'art. 19 della legge 157/92 e l'introduzione dell'art. 19-ter. Alla pubblicazione del Piano straordinario di contenimento, alla ricostituzione del Comitato tecnico faunistico nazionale che si auspica possa svolgere il ruolo assegnato di coordinamento tra i vari *stakeholder*, anche se non abbiamo condiviso l'indirizzo di diminuire le rappresentanze all'interno del Comitato che rischia di non dare la possibilità a tutti i soggetti coinvolti di esprimere le proprie idee. È bene ricordare che nella gestione della fauna selvatica sono coinvolte soprattutto le imprese agricole e gli istituti faunisti privati.

Come anche le Ordinanze del Commissario straordinario della PSA hanno direttamente ed indirettamente stabilito alcuni principi importanti sul contenimento dei cinghiali, tra cui la costituzione dell'Elenco Nazionale dei Bioregolatori per rafforzare le attività di contenimento della specie cinghiale sull'intero territorio nazionale per il periodo di applicazione dei piani di eradicazione della peste suina africana e del Piano straordinario delle catture a livello nazionale e regionale.

Non ultima, sempre in relazione alla PSA l'importante risoluzione approvata il 20 giugno dalla Commissione Agricoltura della Camera, sulla eradicazione della peste suina africana che tra gli altri impegna il Governo a prevedere risorse e procedure tali da consentire di concedere adeguati e tempestivi indennizzi a favore degli allevatori interessati per i danni diretti e indiretti subiti dagli allevamenti a causa delle restrizioni sanitarie imposte. Mentre desta molta preoccupazione il danno che hanno subito e che potranno subire le attività degli istituti faunistici privati.

È del tutto evidente che le politiche portate avanti finora, orientate alla mera conservazione della fauna da una parte, e dall'altra a numeri insufficienti di abbattimento, come nel caso dei cinghiali, sono risultate inadeguate nel governare la fauna selvatica e nel contenere i danni.

È necessaria l'attuazione di politiche di contenimento adeguate, a partire da piani di prelievo selettivi per sesso, classi di età da realizzare, anche al di fuori dei periodi, degli orari, dell'arco temporale e del numero di giornate fruibili, previsti dalla regolamentazione sull'esercizio dell'attività venatoria.

Per far ciò occorre rafforzare il monitoraggio su scala regionale e nazionale delle popolazioni di ungulati, di lupi e canidi con metodologie tecnicamente corrette che supportino la formulazione di



ENTE PRODUTTORI SELVAGGINA

ASSOCIAZIONE VENATORIA RICONOSCIUTA

IL DIRETTORE NAZIONALE

Prot. 23 08 01 Audizione informale

piani di prelievo per tutte le specie, senza dimenticare la presenza di cormorani, storni e nutrie che in alcune zone della nostra penisola rappresentano un problema.

Non è un caso che nel Piano straordinario per la gestione e il contenimento della fauna selvatica viene individuato come elemento essenziale per la gestione efficace, la realizzazione di una raccolta dettagliata e standardizzata delle informazioni, che riguardano i dati di abbattimento (in tutte le sue forme), i dati sui danni all'agricoltura e sulle misure di prevenzione adottata nonché i dati relativi agli incidenti stradali, così da permettere una valutazione critica della gestione condotta e dei suoi effetti, in tempo reale, in relazione agli obiettivi individuati.

L'eradicazione degli ungulati nelle aree agricole deve essere tempestiva e continua nel corso dell'anno. La gestione degli ungulati nelle aree naturali deve seguire regole conservative ma realistiche (caccia di selezione).

Occorre una visione condivisa e univoca tra le Regioni che si traduca in comportamenti omogenei e conseguenti, soprattutto in riferimento alla diffusione della PSA. In questo il ruolo del Ministero e del Commissario deve assumere una leadership nuova, operativa e concreta, ponendosi al di là di possibili dubbi, perplessità o timori che limitino l'iniziativa regionale. E vista la situazione venutasi a crea con la PSA, si devono concentrare le azioni sul depopolamento del cinghiale in particolar modo nelle zone confinanti con quelle in restrizione per limitare la diffusione della malattia e l'ampliamento delle zone infette.

Su questi aspetti i disegni di legge oggi oggetto della futura audizione affrontano alcuni aspetti di importante rilievo, fermo restando che alcune importanti proposte hanno già trovato la loro definizione nelle modifiche apportate alla legge 157/92 con particolare riferimento al comma 2 dell'art. 19 (*n. 568 Carretta, n. 1002 Consiglio regionale del Friuli, n. 136 Bruzzone, n. 608 Vaccari*).

Ci si riferisce:

- alle finalità del controllo della fauna selvatica, con ulteriori voci quali la tutela della biodiversità, la migliore gestione del patrimonio zootecnico e la tutela della pubblica incolumità e della sicurezza stradale e al ricomprendere nel controllo anche le aree protette e le aree urbane;
- ad assegnare un ruolo specifico ai cacciatori nella gestione degli ungulati superando la previsione precedente di affidare la funzione alle guardie venatorie dipendenti dalle amministrazioni provinciali;
- ad avvalersi dei proprietari o dei conduttori dei fondi anche se non è soddisfacente il ruolo assegnato agli agricoltori ed agli istituti faunistici privati;
- alla gestione del controllo degli ungulati, anche al di fuori dei periodi e degli orari vigenti;
- ad intensificare l'attività di controllo della popolazione di animali selvatici;



ENTE PRODUTTORI SELVAGGINA

ASSOCIAZIONE VENATORIA RICONOSCIUTA

IL DIRETTORE NAZIONALE

Prot. 23 08 01 Audizione informale

- all'utilizzo, nelle ore notturne, di mezzi ottici e di sistemi di visione notturna che garantiscano le necessarie condizioni di sicurezza (elementi citati nel piano di contenimento).
Ciononostante, alcune proposte degne di attenzione presenti nei ddl non hanno ancora trovato un idoneo accoglimento e ci riferisce ad esempio:
- all'introduzione degli istituti regionali per la fauna selvatica quale organismo tecnico-scientifico specializzato per la conservazione della fauna selvatica e dei suoi habitat naturali con compiti di studio, censimento monitoraggio, interventi di cattura prelievo e controllo (n. 568 Carretta). Ad esclusivo supporto del lavoro di Ispra per far fronte alla mancanza di informazioni costantemente aggiornate sulla consistenza della fauna selvatica nonché di un vero e proprio monitoraggio delle relative tendenze di crescita nelle varie regioni (fermo restando il coordinamento di ISPRA);
- a dare il giusto ruolo nella gestione all'agricoltore che ospita sui suoi territori la fauna selvatica, autorizzando i proprietari o i conduttori, a qualsiasi titolo, dei fondi in cui siano stati accertati danni alle colture, all'allevamento, ai boschi e alle foreste, ai beni aziendali o alle opere di sistemazione agraria a svolgere le attività di cattura e, ove non realizzabili, di abbattimento dei cinghiali; affidando tale ruolo a loro delegati nel caso non siano in possesso dei requisiti. Su questo aspetto va richiamato anche il ruolo degli istituti privati, che in relazione all'attuale quadro legislativo ed alla circolare n.1/2023 del MASAF non hanno visto riconoscere il proprio ruolo. Il risultato è che i piani di controllo, previsti dall'art.19, comma 3, possono essere attuati esclusivamente dai cacciatori iscritti negli ambiti territoriali di caccia o nei comprensori alpini delle aree interessate. Per cui è indispensabile prevedere nel caso degli Istituti privati, anche quelli ad essi associati o indicati dagli stessi Concessionari (qualche passo avanti è stato comunque fatto con il Piano di contenimento);
- alla definizione concreta di interventi di prevenzione, di contrasto e di risarcimento per i danni prodotti dagli ungulati alle imprese agricole;
- allo scorporo del risarcimento o dell'indennizzo per i danni causati da alcune specie selvatiche o inselvatichite dalla quota massima prevista per gli aiuti «*de minimis*». Su questi aspetti siamo molto preoccupati dagli orientamenti europei e nazionali che impongono agli agricoltori oneri probatori gravosi per dimostrare i danni subiti dalla fauna selvatica;
- all'introduzione di incentivi per promuovere contratti assicurativi, sia individuali che in forma collettiva, finalizzati al risarcimento dei danni causati da ungulati;
- all'introduzione della figura del «coadiutore» tra i soggetti di cui ci si può avvalere nell'attuazione dei piani di controllo. Sono figure che in possesso dei requisiti di legge, possono cooperare per il raggiungimento dell'obiettivo di riequilibrare la densità animale nel territorio. Fermo restando che la formazione di queste figure non sarebbe sufficiente nell'immediato. Per cui considerato che il numero di cacciatori in Italia è in costante flessione a fronte di un'età media sempre più



ENTE PRODUTTORI SELVAGGINA

ASSOCIAZIONE VENATORIA RICONOSCIUTA

IL DIRETTORE NAZIONALE

Prot. 23 08 01 Audizione informale

alta, sarebbe utile prevedere nuove figure come indicato nel punto 2.5 del Piano di contenimento che ha allargato ad altri operatori come ad esempio:

1. società private, ditte specializzate o operatori professionali, cooperative e singoli professionisti, previa frequenza di appositi corsi conformi a programmi predisposti dall'ISPRA, muniti di licenza per l'esercizio venatorio nel caso di abbattimenti con armi da fuoco, ove previsto dalla legislazione regionale;
 2. cacciatori, previa frequenza di appositi corsi conformi a programmi predisposti dall'ISPRA, indipendentemente dall'Ambito Territoriale o dal Comprensorio Alpino in cui risultano iscritti nonché dalla forma di caccia da questi prescelta;
 3. proprietari e conduttori dei fondi, previa frequenza di appositi corsi conformi a programmi predisposti dall'ISPRA, muniti di licenza per l'esercizio venatorio nel caso di abbattimenti con armi da fuoco;
- una riforma degli Istituti faunistici privati diretta a rafforzare il loro ruolo al fine di garantire una sostenibilità ambientale del territorio ma al tempo stesso anche un'integrazione al reddito delle suddette realtà attraverso: la revisione delle politiche fiscali finalizzata ad un alleggerimento economico per le aziende da perseguire in termini di IVA (riduzione dal 22% al 10%, per le attività previste all'articolo 16 della legge 157), regime forfettario e conseguente riconoscimento della gestione faunistica come attività connessa all'agricoltura che potrà realizzarsi previa rivisitazione dell'attuale quadro normativo con l'abrogazione del "senza scopo di lucro"; la semplificazione degli oneri burocratici (procedimenti di rinnovo delle concessioni), estensione della durata delle concessioni rilasciate per le AFV e AATV (a 10 anni); promuovere l'istituzione di nuove AFV e AATV fino al raggiungimento dei limiti territoriali previsti dall'art. 10 comma 5 Legge 11 febbraio 1992 n. 157.

Occorre inoltre dare maggiore enfasi e concretezza, in alcuni disegni di legge vi sono dei riferimenti, nella costruzione di un percorso finalizzato a dare valore economico alla presenza della fauna selvatica attraverso:

- incentivazione e valorizzazione della filiera alimentare, venatoria e naturalistica che comporti positive, dirette ed immediate ricadute attraverso la predisposizione di filiere corte legate ai territori, capaci di creare valore economico soprattutto nelle aree svantaggiate, aree montane e collinari, ma anche nelle aree protette;
- predisposizione di un piano di sviluppo del turismo venatorio che possa favorire la presenza, in periodi dell'anno in cui vi è meno richiesta di ospitalità, anche di cacciatori provenienti da altri paesi, anche a favore del settore agriturismo.

E da ultimo la questione dei grandi carnivori affrontata nel DDL n. 167 (Cattoi) che ha la finalità di intervenire sui danni economici e sui problemi sociali causati da specie come il lupo. Gli ultimi dati ISPRA forniscono una stima complessiva di circa 3307 unità. Specie come *canis lupus* e specie ibridate si sono diffuse soprattutto nell'arco alpino e appenninico, dove vi sono sistemi di pascolo estensivo che svolgono un importante ruolo di presidio del territorio e sono fonte di reddito in zone



ENTE PRODUTTORI SELVAGGINA

ASSOCIAZIONE VENATORIA RICONOSCIUTA

IL DIRETTORE NAZIONALE

Prot. 23 08 01 Audizione informale

con scarsa vocazione agricola. Lo studio ISPRA riporta anche una stima media annuale degli indennizzi erogati pari a 1 milione 900 mila euro circa (senza contare i danni indiretti e le compensazioni mancate).

Non vi è dubbio che per affrontare la situazione è necessario intervenire con misure di carattere strutturale per monitorare, controllare e contenere un aumento di specie animali che comporterebbe non solo uno squilibrio ambientale ma anche un problema di sicurezza pubblica.

Da troppi anni si attende una strategia diretta a rafforzare le azioni di prevenzione, conoscenza, informazione, formazione. Ora siamo in una situazione che occorre intervenire per riequilibrarne la presenza, o per evitare che gli animali si spostino in aree in cui ci sia sovrapposizione con le aree dove ci sono insediamenti umani e produttivi ed agricoli.

Fermo restando che alcuni interventi sono indispensabili come, ad esempio, il censimento del numero dei lupi e dei canidi; limitare la presenza di cani vaganti che possano favorire lo sviluppo di canidi; corretta gestione dei rifiuti e del dare cibo per evitare avvicinamento del lupo, corretta informazione alla popolazione. Prelevare o abbattere animali a caso non serve, si rischia di produrre effetti indesiderati, fermo restando l'assoluta necessità di rimuovere ibridi e lupi problematici, soprattutto nelle aree dove la loro presenza è ingiustificata.

Per tali motivi suscita interesse la proposta del DDL che assegna alle Regioni ed alle Province autonome la possibilità di attuare autonomamente le misure previste dalla Direttiva Habitat per i carnivori.

È un passo in avanti che parte dal presupposto che occorrono gestioni differenti in aree differenti; ferma restando la necessità di essere coordinato con le disposizioni del DPR 357/1997, prevedendo il ruolo di Ispra o di un istituto equivalente a livello regionale. Ci si riferisce in particolare alla definizione dei livelli minimi di presenza dei grandi carnivori che si dovrebbe definirli almeno a livello nazionale o quantomeno per aree omogenee (ad esempio arco alpino).

EPS - DIREZIONE NAZIONALE





Il Presidente

Prot. C/44/CM/cf

Roma, 2 Agosto 2023

All'Ufficio di Presidenza
Della XIII Commissione (Agricoltura)
Camera dei deputati

com_agricoltura@camera.it

Oggetto: contributo scritto su pdl fauna carnivora e selvatica.

Egregia Commissione,

in merito alla richiesta di parere scritto trasmessa con email del 26/07/2023. si evidenzia quanto segue:

Proposta numero 136 a firma Bruzzone e altri.

Si precisa che alcuni passaggi sono già contenuti nel **“il Piano straordinario per la gestione ed il contenimento della fauna selvatica”** ossia il decreto del 13 giugno 2023 del Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica. Ivi compresa la definizione precisa di chi possa partecipare all'attuazione dei piani di controllo.

Inoltre la valutazione di incidenza è richiesta solo per le Regioni che non hanno i piani Faunistici approvati sul tema (si è già espresso con circolare il Ministero competente con nota inviata alle Regioni).

Proposta n. 608 Vaccari e altri

Si precisa che alcuni passaggi sono già contenuti nel **“il Piano straordinario per la gestione ed il contenimento della fauna selvatica”** ossia il decreto del 13 giugno 2023 del Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica. Per quanto riguarda la parte relativa agli interventi diretti degli agricoltori, alcune Regioni hanno già disciplinato il tema dell'“autodifesa”. A tal proposito si riscontrano contraddizioni con gli interventi di uguale natura messi in campo contemporaneamente dalle ATC e dalle Regioni sempre nell'ambito di attività riconducibili al controllo e non alla caccia. Occorrerebbe prevedere un efficace sistema di coordinamento per ragioni di sicurezza e per non duplicare le azioni su una medesima zona.

Si esprime piena condivisione rispetto alla proposta di esclusione dal campo di azione delle a normativa in materia di aiuti di Stato “de minimis” per le aziende agricole indennizzate per i danni da fauna selvatica.

Evidenziamo come il percorso legislativo prospettato per la elaborazione dei provvedimenti di cui all' art. 2 possa costituire un percorso valido e rispettoso della partecipazione di tutti onde evitare errori che porterebbero all' inefficacia dei provvedimenti assunti.

Proposta n. 1002 Consiglio Regionale del Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia

Il contenuto pare del tutto superato dal Piano di cui sopra che stabilisce, per le Regioni, 180 giorni per i provvedimenti di adeguamento dalla data di approvazione.

Proposta 167

Riteniamo fuori dal nostro capo di interesse il trasferimento di funzioni dallo Stato alle Regioni in quanto materia squisitamente giuridica con implicazioni forti anche livello comunitario.

Proposta 568 Caretta.

Si evidenzia che alcune Regioni già hanno istituito e si avvalgono nella loro attività di osservatori regionali, in linea di principio quindi qualunque struttura si dedichi all'aumento del patrimonio di dati scientificamente rilevanti a supporto delle decisioni delle Istituzioni competenti è da ritenersi positivo. Ma ravvisiamo che la formulazione proposta rischia di generare confusione e sovrapposizioni di competenza con ISPRA che mantiene e secondo noi, a oggi non potrebbe essere diversamente, per il complesso normativo e costituzionale esistente, un ruolo di coordinamento.

Ci chiediamo:

Come si esercita questo ruolo?

Che esprime i pareri obbligatori anche se non vincolanti sui temi di interesse venatorio sicuramente oggetto dell'azione di coordinamento di ISPRA?

Considerazioni generali:

Buona parte delle proposte di cui sopra oltre a essere superate dalle normative successivamente adottate in particolare dal **"Piano straordinario per la gestione ed il contenimento della fauna selvatica" ossia il Decreto del 13 giugno 2023 del Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica**, prendono spunto, anche in maniera lodevole, dalla necessità di reagire a una emergenza che si sta determinando nel Paese relativa ai temi della gestione delle specie "dannose o invasive" e oggi, anche all'emergenza sanitaria con il diffondersi della Peste suina Africana. Il tutto però senza confrontarsi in maniera compiuta con l'articolato complesso di norme e competenze in materia, già consolidate, col rischio di creare situazioni di difficoltà o addirittura, di blocco delle attività. Situazione già verificatasi per la modifica all' art. 19 della Legge 152/97 frettolosamente introdotta, che poi ha richiesto l'approvazione del successivo Piano.

Quindi ribadiamo con forza che è fondamentale mettere in campo anche percorsi che possano prescindere dalla parola "straordinario" per elaborare in maniera organica un sistema ordinario, moderno e efficiente di gestione delle problematiche di più lunga prospettiva.

Evidenziamo anche che molte delle attività oggetto delle proposte inviate presuppongono campagne di monitoraggio e la raccolta di dati che necessitano di finanziamenti, e anche qui di una strategia generale, non risolvibile con il solo volontariato dei cacciatori.

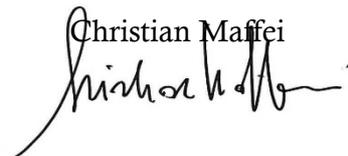
Dal complesso delle proposte, che abbiamo analizzato e in generale dal dibattito in corso occorre avere chiaro che parliamo quasi e sempre di interventi di controllo e non di caccia in cui sono state create figure, che possono essere ricondotte al mondo venatorio e non solo, la cui vaghezza di inquadramento, a oggi ci preoccupa, andiamo dai cacciatori professionisti ai bioregolatori tutti accompagnati da adeguati percorsi formativi che sul

territorio sono i più diversi e con anche costi e programmi formativi differenti. Anche in questo campo occorrerà non generare confusione.

In alcune proposte emerge la volontà di un passaggio importante di competenze dallo Stato alle Regioni, anche qui registriamo poca chiarezza. il complesso delle norme esistenti fin Anche la recente modifica costituzionale degli art.9 e 41 hanno ribadito il ruolo dello Stato sui temi di interesse dei provvedimenti di cui sopra, soprattutto in materia di biodiversità e specie cacciabili, come per altro, si evince anche dal complesso delle normative europee, riteniamo che vada valutato con attenzione ogni processo di regionalizzazione o collocazione in altro alveo delle funzioni di cui sopra se non altro per non aprire una stagione di contenziosi che porterebbe il sistema alla paralisi.

Con queste brevi considerazioni, visti anche i tempi ristretti, oltre ai temi specifici sollecitiamo l'apertura di un dibattito complessivo che veda le tematiche generali della gestione venatoria inquadrata in nuovo progetto generale della gestione del territorio, con un approccio non emergenziale ma di prospettiva. Per fare questo occorrerà anche decidere i luoghi e i tempi di questo confronto che necessariamente dovranno assicurare pluralismo e rappresentanza a tutti gli attori coinvolti oltre che il corretto inquadramento istituzionale.

Cordiali saluti

Christian Maffei




Roma, 02 agosto 2023

Egregio On.le

Dott. Mirco Carloni

Presidente XIII Commissione Agricoltura

Camera Dei Deputati

Piazza di Montecitorio, 1, 00186 Roma RM

Segreteria XIII Commissione

Camera Dei Deputati

Piazza di Montecitorio, 1, 00186 Roma RM

Prot. 155/2023/PP

Oggetto: Contributo scritto su Pdl fauna carnivora e selvatica (C. 136 Bruzzone e altri, C. 167 Cattoi, C. 568 Caretta, C. 608 Vaccari e altri e C. 1002 Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia).

Con riferimento alla comunicazione ricevuta mercoledì 26 luglio u.s., Le scriventi Associazioni Nazionali (Federcaccia, Enalcaccia, AnuuMigratoristi, Associazione Nazionale Libera Caccia, Italcaccia) e il Comitato Nazionale Caccia e Natura (CNCN) riunite nella Cabina Di Regia Unitaria del Mondo Venatorio, trasmettono di seguito un contributo in merito alle proposte di legge C. 136 Bruzzone e altri, C. 167 Cattoi, C. 568 Caretta, C. 608 Vaccari e altri e C. 1002 Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, recanti "Disposizioni in materia di fauna carnivora e selvatica".

- In primo luogo si ritiene che la fauna selvatica debba essere oggetto di attività di gestione su tutto il territorio nazionale, a prescindere dalla specifica regolamentazione (ad esempio: parchi naturali, ZPS, etc);
- Si evidenzia inoltre che molte delle questioni sollevate nei disegni di legge in oggetto sono in realtà in buona misura superate dall'attuazione del Piano di controllo nazionale sulla fauna selvatica, previsto dall'art. 19 ter della legge 157/92 così come modificato dall'emendamento della Legge di Bilancio del dicembre scorso.
- Appare opportuno, in tale contesto, inserire un riferimento preciso circa i tempi di attuazione dei piani di controllo da parte delle regioni e sugli eventuali ruoli di figure speciali come commissari da individuare.
- Si reputa inoltre opportuno segnalare l'esigenza che si preveda un ristoro per i cacciatori formati in caso di perdita o ferite del loro ausiliare quando sono anche chiamati a concorrere ai piani di abbattimento per la eradicazione dei cinghiali, parte dei quali infetti, ormai diffusi in molte Regioni italiane.
- In riferimento alla prevista filiera della carni selvatiche sarebbe di estrema importanza prevedere una norma che armonizzi la materia su base nazionale e che chiarisca in particolare gli aspetti fiscali connessi alla figura del cacciatore.
- Si ritiene inoltre molto utile procedere all'istituzione di osservatori regionali sulla fauna selvatica, che possano diventare un importante strumento di supporto nelle attività delle Regioni.



- Si condivide la proposta che i calendari venatori conformi al punto 4. dell'art. 18 della legge 157/92 non debbano essere sottoposti a valutazione di incidenza.
- Di particolare utilità risulterebbe infine anche l'eliminazione dell'obbligo che i cacciatori abilitati al controllo e chiamati ad intervenire debbano essere iscritti all'ATC o al CA del territorio interessato, perché ciò limiterebbe moltissimo le opportunità di intervento sull'intero territorio nazionale.

Si resta a disposizione per qualsiasi chiarimento in merito o ulteriore approfondimento in audizione.

Con i migliori saluti.

Cabina di regia unitaria del mondo venatorio
(Federcaccia, Enalcaccia, ANLC, ANUUMigratoristi, Italcaccia, CNCN)

Massimo Buconi - Presidente FIDC

Lamberto Cardia – Presidente Enalcaccia

Marco Castellani – Presidente AnuuMigratoristi

Gianni Corsetti – Presidente Italcaccia

Paolo Sparvoli – Presidente ANLC

Maurizio Zipponi – Presidente CNCN

Prot. n. 5254/RP

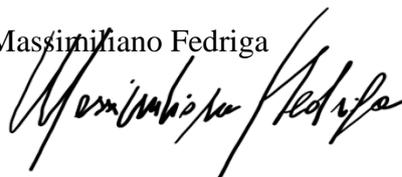
Roma, 2 agosto 2023

Gentile Presidente,

con riferimento alla Sua richiesta dello scorso 27 luglio, desidero inviarLe il documento di osservazioni, approvato dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome nel corso della seduta odierna, in merito alle proposte di legge C. 167 Cattoi, C. 136 Bruzzone e altri, C. 568 Caretta, C. 608 Vaccari e altri e C. 1002 Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, recanti “ *Conferimento alle regioni e alle province autonome di Trento e di Bolzano della facoltà di adottare, per la fauna carnivora, le misure di deroga previste dalla direttiva 92/43/CEE, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche*”.

Colgo l’occasione per inviarLe i miei migliori saluti.

Massimiliano Fedriga



All.to c.s.

On. Mirco Carloni
Presidente della Commissione XIII

Camera dei deputati

23/125/CR05/C10

Documento di osservazioni in merito alle proposte di legge C. 167 Cattoi, C. 136 Bruzzone e altri, C. 568 Caretta, C. 608 Vaccari e altri e C. 1002 Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, recanti “ Conferimento alle Regioni e alle Province autonome di Trento e di Bolzano della facoltà di adottare, per la fauna carnivora, le misure di deroga previste dalla direttiva 92/43/CEE, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche”

PdL c.136 BRUZZONE

La proposta di legge che si compone di un solo articolo consentirebbe alle Regioni di provvedere al controllo delle specie di fauna selvatica anche nelle zone vietate alla caccia, anche al di fuori di periodi e orari stabiliti, con particolare riferimento ai rischi legati alla propagazione di epizootie come la peste suina africana (PSA).

La proposta di legge di fatto sembra superata dai piani già adottati.

Non vi sono osservazioni specifiche, tuttavia, sembrerebbe opportuna una puntuale verifica della coerenza della proposta con il Piano straordinario per la gestione e il contenimento della fauna selvatica di cui al DM 13/06/2023 in attuazione dell’art. 19 -ter della legge n. 157 del 1992.

PdL c.568 CARETTA

Anche questa proposta di legge consentirebbe alle Regioni di provvedere al controllo delle specie di fauna selvatica, con particolare riferimento ai rischi legati alla propagazione di epizootie come la peste suina africana (PSA), ma richiamando anche la necessità di intervenire sugli uccelli, come storni e cormorani che costituiscono una fonte interminabile di danno all’agricoltura.

La novità introdotta dal progetto in esame è l’Istituzione dell’Istituto Regionale per la fauna selvatica (IRFS) quale organismo tecnico scientifico specializzato per la conservazione della fauna selvatica e dei suoi habitat naturali, con funzioni di studio e gestione della fauna anche in collaborazione con i servizi faunistici.

Nel condividere la proposta si segnala l’opportunità che gli Istituti per la fauna selvatica possano eventualmente essere costituiti anche a livello interregionale.

Si evidenzia la possibile incongruenza tra la possibilità di istituire nuove strutture/uffici e la clausola di invarianza finanziaria.

PdL c.608 VACCARI

Anche questa proposta di legge parte dalla necessità di un aggiornamento della L. 157/1992 alla luce delle profonde variazioni che hanno caratterizzato negli ultimi anni la presenza faunistica nazionale con particolare riferimento agli ungulati, in particolare cinghiali.

La novità introdotta è l'istituzione di un tavolo permanente in sede di Conferenza per il monitoraggio della presenza di animali selvatici dannosi per l'agricoltura e la valutazione dell'efficacia delle misure adottate.

SI fa presente che:

- a) lo scorporo del risarcimento dell'indennizzo spettante per i danni arrecati da alcune specie (art. 2, comma 2, lett. g)) dalla quota massima prevista per gli aiuti de minimis, può essere effettuato unicamente mediante la notifica di uno specifico regime di aiuti;
- b) la previsione del divieto di allevamento di fauna selvatica ai fini di immissione in natura (art. 2, comma 2, lett. i)) non sembra realistico.

PdL c.1002 CR FVG

La *ratio* della proposta di legge è quella di attribuire alle Regioni la gestione del controllo degli ungulati, anche al di fuori dei periodi e degli orari vigenti e di affidare l'attuazione dei piani di abbattimento ai cacciatori soci delle riserve di caccia, coordinati dalle guardie venatorie dipendenti dalle pubbliche amministrazioni.

Secondo tale progetto, l'unica soluzione praticabile è la modifica dell'articolo 19 della L. 157/1992 così da incentivare la sicurezza stradale e la tutela delle produzioni agricole, delle persone e del territorio.

Non vi sono osservazioni.

PdL c.167 CATTOI

La *ratio* del progetto è quella di intervenire con misure di carattere strutturale per monitorare, controllare e contenere un aumento di specie animali che comporterebbe non solo uno squilibrio ambientale ma anche un problema di sicurezza pubblica.

Il progetto di legge vuole attribuire alle Regioni e alle province la facoltà di adottare, in completa autonomia, le misure previste dalla Direttiva 92/43/CEE relativamente alle specie della fauna selvatica carnivora, in deroga, alle disposizioni del regolamento di attuazione (DPR 357/1997 e L. 157/1992) nonché di stabilire di attribuire anche la facoltà di stabilire anche eventuali prelievi in deroga qualora siano a rischio l'incolumità della popolazione locale e la pacifica convivenza con animali predatori.

In linea generale, la previsione di stabilire "i livelli minimi di presenza dei grandi carnivori" ed "il piano d'intervento per il contenimento del numero di esemplari presenti nei rispettivi territori" non appare in linea con quanto previsto dalla Direttiva. L'attivazione della deroga richiede una valutazione "caso per caso" verificando l'insussistenza di alternative ed il mantenimento di uno stato di conservazione soddisfacente.

Nella proposta di Legge, sembra manchino alcuni riferimenti specifici alle seguenti tematiche:

- **allevamento degli animali domestici:** la tematica dell'allevamento bovino in primis, ma anche ovi-caprino, è di assoluta importanza e pertanto, all'interno di una Legge nazionale sulla gestione del lupo, tale elemento che caratterizza la montagna dovrebbe essere inserito. Pertanto, a condizione che non esista un'altra soluzione valida e che la deroga non pregiudichi il mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente delle popolazioni di grandi carnivori nelle loro aree di ripartizione naturale, è possibile derogare alle disposizioni previste dagli articoli 12, 13, 14 e 15, lettere a) e b) per la **migliore gestione del patrimonio zootecnico**, per la gravità dei danni registrati o dei rischi per la sicurezza pubblica, per motivi sanitari, per la selezione biologica e prevenire gravi danni all'allevamento zootecnico. Inoltre, per l'applicazione delle deroghe si propone che il **personale istituzionale venga supportato da altro personale debitamente formato** e nominalmente incaricato, comunque sotto il diretto coordinamento di personale istituzionale (agenti della polizia e dei servizi provinciali, guardiaparco di aree naturali protette nazionali e regionali, carabinieri forestali, agenti del Corpo forestale regionale, ecc.).
- **protocolli di Intervento Locale:** tali Protocolli sono pre-autorizzati e si calano nei singoli contesti territoriali, estremamente diversi in Italia. Tali Protocolli attribuiscono la facoltà di autorizzare in deroga il prelievo, la cattura o la rimozione di lupi, ferme restando le condizioni poste dalla normativa comunitaria. Inoltre, i richiamati Protocolli Locali di Intervento definiscono gli obiettivi, le condizioni, i tempi e i criteri per prelevare ed intervenire anche su più lupi in maniera tempestiva, nonché eventuali ulteriori previsioni di carattere sperimentale per la gestione dei conflitti.
- **gestione dei lupi ibridi:** sarebbe importante inserire il tema della gestione dei lupi ibridi, attualmente molto superficiale e non chiaramente approfondita nella versione attualmente in discussione della bozza del Piano lupo nazionale. Attualmente la gestione dei lupi "ibridi" è resa alquanto difficoltosa e anche nell'attuale versione della bozza di Piano non si trovano indicazioni efficaci per gestire questa tematica. Sarebbe necessario normare la gestione degli ibridi prevedendo la rimozione dei soggetti accertati ibridi ed intervenendo tempestivamente. Questo va a vantaggio in primis della popolazione di lupo per mantenerla geneticamente pura, ma anche a favore degli allevatori e della comunità in quanto, molto spesso, i soggetti ibridi tendono ad assumere comportamenti "anomali" e maggiormente confidenziali.

Roma, 2 agosto 2023